

**Mela Albana**

(Catania)

**...NE QUEM MAGISTRATUM, CUI PROVINCIA OBVENISSET, UXOR  
COMITARETUR (TAC. ANN. 3, 33, 4): PRESENZE FEMMINILI AL  
SEGUITO DI MAGISTRATI E MILITARI NELLE PROVINCE**

**Abstract**

Through source testimony it will be shown how women, despite strenuous resistance by the conservatives, overcame the veto to accompany their husbands into the provinces where they worked as governors, legates or simple soldiers.

**Key words**

women, Tacitus, *castra*, marriage, army

Il dibattito riportato da Tacito sulla proposta di A. Cecina Severo<sup>1</sup>, circa l'opportunità di ripristinare il divieto per le mogli dei governatori di seguire i mariti nelle province loro assegnate, costituisce un momento di riflessione sulla condizione della donna in epoca imperiale e si pone su una linea di sorprendente continuità con le orazioni pronunciate, due secoli prima, da Catone e dal tribuno Valerio<sup>2</sup> a proposito della abrogazione della *lex Oppia sumptuaria*<sup>3</sup>, sia per la veste formale (orazioni tenute, rispettivamente, in senato e presso i *concilia plebis tributa*) che per le idee espresse dagli oratori nelle due dispute. Crediamo, infatti, che non si possa parlare di interventi favorevoli all'emancipazione delle donne né nell'orazione pronunciata da Valerio, nel 195 a.C.<sup>4</sup>, per la revoca della *lex*<sup>5</sup>, né in quella di Messalino che

<sup>1</sup> L'orazione di A. *Caecina Severus* rappresenta uno dei luoghi più studiati degli *Annales*: oltre l'ampio commento di A.J. Woodman, R.H. Martin, *The Annals of Tacitus*, 3, Cambridge 1996, pp. 289-299, vd. H.G. Pflaum, *Les procureurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, pp. 297-303; E. Volterra, Una discussione del senato romano sotto Tiberio, [in:] *Studi Grosso*, II, Torino 1968, pp. 1-10; A.J. Marschall, Tacitus and the governor's lady: a note on *Annals* III, 33-34, *G&R* 22, 1975, pp. 11-18; idem, Roman women and the provinces, *AncSoc* 6, 1975, pp. 109-127; L. Fanizza, Il senato e la prevenzione del „*crimen repetundarum*” in età tiberiana, *Labeo* 23, 1977, pp. 199-214; M. Sordi, La donna etrusca, in *Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma*. Atti delle 8. giornate filologiche genovesi 1980, Genova 1981, pp. 61-67; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Épouses et familles de magistrats dans les provinces romaines aux deux premiers siècles de l'Empire*, *Historia* 31, 1982, pp. 56-57; F. Santoro L'Hoir, Tacitus and women's usurpation of power, *CW* 88, 1994, pp. 12-17; A. Barret, Aulus Caecina Severus and the military woman, *Historia* 54, 2005, pp. 301-314; idem, Augustus and the governors' wives, *RhM* 149, 2006, pp. 137-146; A. Balbo, I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana: età tiberiana, 2, *Alessandria* 2007, pp. 32-39; F. Galgano, Tac. Ann. 3.33.2-4, ovvero di un divieto di matrimonio, [in:] C. Cascione, C. Masi (cur.), *Fides, humanitas, ius*. Studi in onore di L. Labruna, III, Napoli 2007, pp. 1997-2005; L. Foubert, The impact of women's travel on military imagery in the Julio-Claudian period, [in:] O. Hekster, T. Kaizer (cur.), *Frontiers in the Roman world*, Leiden 2011, pp. 350-352; M. Carucci, The dangers of female mobility in Roman imperial times, [in:] E. Lo Cascio, L.E. Tacoma (cur.), *The impact of mobility and migration in the Roman empire*, Leiden 2016, pp. 173-175.

<sup>2</sup> Liv. 34, 2, 1-4, 21; 5, 1-7, 15.

<sup>3</sup> La *lex Oppia*, approvata nel 215 a.C., aveva vietato alle donne di sfoggiare vestiti a più colori e ornamenti d'oro superiori a mezza libra e di usare in città cocchi a due cavalli (G. Rotondi, *Leges publicae Populi Romani*, Milano 1912, p. 254). Venne abrogata vent'anni dopo, nel 195 a.C., dalla *lex Valeria Fundania* (ibidem, pp. 267-268).

<sup>4</sup> Il dibattito sull'abrogazione della *lex Oppia* riportato da Livio, la cui eco si può cogliere in Tacito (ann. 3, 33, 4) e in numerosi altri autori (App. BC. 4, 33; Val. Max. 9, 1, 3; Zon. 9, 17; Plut. Cato M. 8; Oros. 4, 20), riflette il diffuso timore per lo sconfinamento delle donne in campi dai quali era opportuno che restassero lontane. Sui vari aspetti della *lex* si rinvia a: P. Desideri, Catone e le donne. Il dibattito liviano sull'abrogazione della *lex Oppia*, 3, 1984, pp. 63-74; F. Goria, Il dibattito sull'abrogazione della *lex Oppia* e la condizione giuridica della donna romana, [in:] R. Uglione (cur.), *Atti del Convegno nazionale di studi su La donna nel mondo antico*, Torino 21-23 aprile 1986, Torino 1987, pp. 265-303; Ph. Culham, *The lex Oppia*, *Latomus* 41, 1982, pp. 786-793; E. Baltrusch, *Regimen morum*, München 1989, pp. 52-59; M.J. Moscovich, Dio Cassius and the repeal of the *lex Oppia*, *AHB* 4, 1990, pp.10-16; C. Gafforini, L'immagine della donna romana

evidenziò, contrariamente a quanto sostenuto da Cecina, i vantaggi derivanti ai governatori dalla presenza al loro fianco delle consorti<sup>6</sup>: in entrambi i casi, infatti, non era stata messa in dubbio la *levitas* femminile né la sottoposizione alla potestà maschile<sup>7</sup>, come sancite dalla rigida tradizione. In altri termini, gli interventi innovativi nei due dibattiti vertevano sull'opportunità di abrogare una legge superata (nella prima vicenda) e di non obbligare i governatori provinciali a rinunciare al conforto dei familiari (come avrebbe voluto Cecina), a causa dell'incapacità di pochi uomini a tenere a freno il comportamento della propria moglie.

A variare nei due casi è l'ambito territoriale d'applicazione: nella *lex Oppia* il veto opposto all'ostentazione del lusso da parte delle donne era limitato alla capitale; mentre più estesa era la destinazione del secondo provvedimento, che riguardava la presenza delle mogli dei governatori nelle province; in entrambi rimaneva, però, immutato il timore contro l'invasione femminile nella sfera pubblica, da sempre riservata agli uomini<sup>8</sup>.

Nell'orazione di Cecina, che va oltre un generico nostalgico riferimento al *mos maiorum*, si sottolineano gli effetti deleteri prodotti dall'emancipazione femminile, quali gli atteggiamenti intriganti e dispotici al cospetto dell'esercito (*incedere inter milites, habere ad manum centuriones; praedisserit nuper feminam exercitio cohortium, decursu legionum*<sup>9</sup>), le ingerenze nell'attività gestionale dei governatori, le accuse, non secondarie, di favorire la corruzione nell'amministrazione provinciale (*cogitarent ipsi, quotiens repetundarum aliqui arguerentur, plura uxoribus obiectari: his statim adhaerescere deterrimum quemque provincialium, ab his neg otia suscipi transigi*<sup>10</sup>): *nunc vinclis exsolutis domos, fora, iam et exercitus regent*, conclude l'anziano consolare.

---

nell'ultima repubblica, [in:] M. Sordi (cur.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, pp. 168-171; F. García Jurado, *La crítica al exceso ornamental femenino en la comedia latina a partir de los recursos léxicos relativos a la lex Oppia*, *Minerva* 6, 1992, pp. 193-208; E.M. Agati Madeira, *La lex Oppia et la condition juridique de la femme dans la Rome républicaine*, *RIDA* 51, 2004, pp. 87-99.

<sup>5</sup> Liv. 34, 7, 11-13.

<sup>6</sup> Tac. ann. 3, 34, 2-5

<sup>7</sup> Gaio (inst. 1, 144-145) fa risalire la prescrizione alle XII tavole (5, 1): *Veteres voluerunt feminas, etiamsi perfectae aetatis sint, propter animi leuitatem in tutela esse; exceptis uirginibus Vestalibus quas liberatas esse uoluerunt: itaque etiam lege XII tab. cautum est.*

<sup>8</sup> Ulpiano (Dig. 50, 17, 2) riassumerà: *feminae ab omnibus officiis ciuilibus uel publicis remotae sunt et ideo nec iudices esse possunt nec magistratum gerere nec postulare nec pro alio interuenire nec procuratores existere. Item impubes omnibus officiis ciuilibus debet abstinere.*

<sup>9</sup> Tac. ann. 3, 33, 3. Il riferimento è agli abusi di Plancina; vd. anche ann. 2, 55, 6.

<sup>10</sup> Tac. ann. 3, 33, 4.

In entrambi i casi (risoltisi con l'abolizione della *lex Oppia* e la bocciatura della proposta di Cecina) i provvedimenti si riferiscono a donne di estrazione aristocratica, facoltose e spose di alti magistrati, in grado di esercitare un'influenza determinante in ambito familiare e sociale.

La società romana della prima età imperiale, come ha opportunamente osservato il compianto G. Alföldy, non era strutturata in maniera sostanzialmente diversa rispetto a quella della tarda repubblica: infatti, „tutti i processi del cambiamento dell'età del principato si verificarono ancora nel quadro del tradizionale sistema per ordini e strati”<sup>11</sup>. L'attendibilità di tale assunto può facilmente cogliersi anche nella struttura interna dell'esercito augusteo, riflesso della nuova organizzazione sociale dell'impero<sup>12</sup>. Come ebbe a sottolineare, tra gli altri, S. Mazzarino, il nuovo stato si fondava sul privilegio delle due classi superiori: solo chi apparteneva all'ordine senatorio o equestre poteva aspirare rispettivamente al comando della legione e alle grandi funzioni amministrative<sup>13</sup>.

Comando degli eserciti e controllo della ricchezza costituivano, dunque, gli elementi strutturali per la gestione del potere, e da tali ambiti si cercò in ogni modo di escludere le donne, soprattutto le mogli dei governatori, più esposte a sconfinare in settori a loro proibiti.

Nelle province i problemi legati alla presenza delle mogli al seguito dei mariti trovavano soluzioni diverse in virtù del ruolo ricoperto dal coniuge: le *Auguste*, ma anche le consorti dei governatori, erano accolte prevalentemente nei palazzi delle capitali provinciali o, in mancanza di essi, ospitate nelle *domus* dei cittadini più abbienti<sup>14</sup>; le mogli dei legati di legione e degli ufficiali militari erano alloggiate nel *praetorium* o in ambienti

<sup>11</sup> G. Alföldy, *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna 1987, p. 140.

<sup>12</sup> I *militēs* o l'*exercitus* compaiono, secondo lo studioso ungherese, come un gruppo autonomo, posto al di sotto di *senatores* ed *equites*. Resta comunque difficile definire la posizione dell'esercito nella sua completezza all'interno della struttura sociale: „Vielmehr ist evident, daß die Hierarchie innerhalb des römischen Heeres unter dem Prinzipat die vertikale Gliederung der Reichsbevölkerung, d. h. die hierarchie einzelner Bevölkerungsgruppen nach sozialen und rechtlichen Kriterien, beinahe in ihrer ganzen Vielfalt wiederspiegeln”. (G. Alföldy, *Das Heer in der Sozialstruktur des Römischen Kaiserreiches*, [in:] idem, B. Dobson, W. Eck (cur.), *Kaiser Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit: Gedenkschrift für E. Birley*, Stuttgart 2000, p. 35).

<sup>13</sup> S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari 1980<sup>3</sup>, pp. 86-87.

<sup>14</sup> D. Campanile, *L'infanzia della provincia d'Asia: l'origine dei 'conventus iuridici' nella provincia*, [in:] C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (cur.), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 286-288. Sul luogo di residenza nella capitale di provincia del governatore si rinvia a R. Haensch, *Capita provinciarum: Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997, partic. pp. 18-36.

limitrofi<sup>15</sup>, mentre le donne dei *milites*, a causa del loro numero, erano sistemate fuori dai *castra*, e talvolta, se le condizioni lo consentivano, in angusti locali comuni, le cosiddette *canabae*<sup>16</sup>.

L'ampio spazio dedicato da Tacito alla proposta di Cecina, che fu respinta dalla maggioranza dei senatori e non fu nemmeno sottoposta a votazione, è indice dell'importanza che la questione familiare rivestiva per i governatori e per i legati. Fra l'altro, crediamo che non vada sottovalutata la posizione dello stesso Tacito e del suocero Agricola: entrambi avevano, infatti, condotto la propria moglie nelle province dove erano stati inviati.

Domizia Decidiana<sup>17</sup>, donna di altissima nascita, sposa di Gneo Giulio Agricola, con il quale visse in accordo mirabile (*mira concordia*), lo seguì nei suoi spostamenti in Oriente e in Occidente: era con il suo sposo quando questi si recò nella ricca provincia d'Asia, come questore, nel 63-64 d.C., e proprio lì diede alla luce la figlia che diverrà la moglie di Tacito<sup>18</sup>; lo accompagnò anche in Bretagna, dove partorì un figlio che non sopravvisse<sup>19</sup>.

Tacito era seguito dalla moglie<sup>20</sup> quando si allontanò da Roma dall'89 al 93 d.C., non si sa bene se come propretore in una provincia imperiale (forse la Gallia Belgica) o come legato di una legione in Germania, prima di concludere come proconsole di una provincia poco importante<sup>21</sup>. Assenti da Roma per quattro anni, entrambi vi fecero ritorno dopo la morte di Agricola<sup>22</sup>.

Nella seduta senatoria, riportata da Tacito, convocata per scegliere il proconsole d'Africa, il tema proposto da Caecina (in verità non all'ordine del giorno) s'incentrava sulla possibilità per i governatori di condurre con sé

<sup>15</sup> Si pensi al *praetorium* di Vindolanda, su cui A.K. Bowman, *Life and Letters from the Roman Frontier*, London 1994, pp. 65-76. Per altri esempi sulle residenze di ufficiali e di centurioni vd. P. Allison, *Soldiers' families in the early Roman empire*, [in:] B. Rawson (cur.), *Companion to families in the Greek and Roman worlds*, Oxford 2010, pp. 169-170.

<sup>16</sup> M. Hassall, *Homes for heroes: married quarters for soldiers and veterans*, [in:] A. Goldsworthy, I. Haynes (cur.), *The Roman army as a community*, Portsmouth 1999, pp. 35-40; P. Allison, *Soldiers' families*, p. 172.

<sup>17</sup> Tac. Agr. 6, 1-2; 29, 1; 43, 4; 44, 4; 45, 5; 46, 3. M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup> -II<sup>e</sup> siècles)*, Louvain 1987 (da ora FOS), p. 322.

<sup>18</sup> Tac. Agr. 6, 2; 9, 6.

<sup>19</sup> Tac. Agr. 29, 1. Non si tratta di un evento isolato, molte mogli di senatori partorivano in condizioni precarie durante il soggiorno in provincia. Sul tema M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Épouses*, p. 59; Ead., *La vie familiale des élites dans la Rome impériale: le droit et la pratique*, CCG 5, 1994, p. 174.

<sup>20</sup> Su Iulia, FOS 423.

<sup>21</sup> Vd. R. Syme, *Tacito*, Brescia 1967, p. 98; R. Martin, *Tacitus*, Berkeley-Los Angeles 1981, pp. 27-28.

<sup>22</sup> Tac. Agr. 45, 4-5.

la propria moglie durante l'incarico provinciale; ma la dinamica della disputa spinse gli oratori ad affrontare la problematica più generale della presenza delle donne nei *castra*. Il testo è di notevole importanza per ricostruire anche le origini delle rivendicazioni dei militari in servizio, quale il diritto a contrarre matrimoni legittimi e a convivere nei campi, o presso di essi, con le proprie donne.

La richiesta di Cecina, animata dai principi ideali del buon tempo antico e facendo leva su un'arcaica disposizione di legge<sup>23</sup> che vietava di trascinare le donne *in socios aut gentes externae*, mirava a rinsaldare la disciplina e a salvaguardare la moralità e il decoro dell'esercito, nonché il prestigio dei magistrati provinciali da indebite ingerenze femminili.

L'esclusione delle donne dagli accampamenti, ribadita nelle fonti fino al parossismo<sup>24</sup>, spingerà Servio lo Scoliaсте e Isidoro di Siviglia a porre i *castra* etimologicamente in stretta connessione con la castità<sup>25</sup>.

Consolidata, invece, era la tradizione che i comandanti romani consentissero alle proprie mogli di accompagnarli solamente alla partenza per le campagne militari: Flamininus, per esempio, *exiturus in provinciam uxorem a porta dimisit*<sup>26</sup>; Orestilla, moglie di M. Plautius, legato di Silla, avendo saputo che il marito sarebbe approdato a Taranto, prima di riportare in Asia la flotta degli alleati, si recò lì per accoglierlo<sup>27</sup>.

Riferimenti alla *profectio*, la cerimonia durante la quale i parenti scortavano i soldati alla partenza fino alle porte della città e pregavano gli dei per il loro ritorno, si possono cogliere anche nei testi letterari: la protagonista della quarta elegia di Propertio, Aretusa, si rammarica di non poter

<sup>23</sup> E. Volterra, Una discussione, p. 5.

<sup>24</sup> Liv. 34, 7, 8; App. BC 4, 33; Prop. 4, 3, 45; Serv. Aen. 8, 688; Ps. Quint. decl. 53 H. [12]. Sul disprezzo, collegato ad un ostentato puritanesimo, per prostitute presenti nei castra: Cic. Catil. 2, 10, 23; App. Hisp. 14, 85; Liv. epit. 57.

<sup>25</sup> Serv. Aen. 3, 519: *castra sunt, ubi miles steterit*. Dicta autem „castra” quasi casta, vel quod illic castraretur libido: nam nunquam his intererat mulier. La stessa definizione è riportata da Isid. Etym. 9, 3, 44.

<sup>26</sup> Sen. contr. 9, 2, 1. Il comportamento esemplare e la fermezza mostrati alla partenza non gli impedirono, tuttavia, giunto in Gallia, di abbandonarsi ad eccessi, fino a commettere, durante un banchetto, un grave delitto, per assecondare il desiderio non si sa bene se di una prostituta (*scortum*) o di un amasio di nome Filippo. La controversia senecana riguarda l'accusa di lesa maestà rivolta nel 184 a.C. a Lucio Quinzio Flaminio, fratello del più celebre Tito Quinzio Flaminio. Cfr. A. Barret, Augustus, p. 129; M.B. Roller, Dining posture in ancient Rome: bodies, values, and status, Princeton 2006, p. 119 e n. 58.

<sup>27</sup> Val. Max. 4, 6, 3. Cfr. F. Münzer, v. Plautius, 22, PWRE 21, 1951, cc. 15-16. Sfortunatamente la donna si ammalò gravemente e morì; il marito scelse di morire con lei.

raggiungere il suo Licota che combatte in terre lontane, a lei sconosciute<sup>28</sup>, perché gli accampamenti sono vietati alle donne<sup>29</sup>. Sempre Properzio esalta la castità e la fedeltà di Aelia Galla, una Penelope rediviva, rimasta a Roma mentre il marito, Postumus, andò al seguito di Augusto in Oriente, per partecipare alla spedizione partica del 21 a.C.<sup>30</sup>

La presenza di una donna fra le truppe era considerata nefasta. Eloquente, in tal senso, appare il giudizio di Servio sul comportamento di Antonio: il *nefas* sembra riguardare soprattutto la presenza di Cleopatra, una donna, fra le truppe sul campo di battaglia al fianco del triumviro, più che la vergogna del matrimonio con una regina straniera nemica di Roma. Proprio per questo motivo Pompeo, apprestandosi a dare battaglia, lasciò indietro la sua sposa a Lesbo<sup>31</sup>.

In età repubblicana a comandanti e soldati era vietata la convivenza con le donne nei *castra*, ma non il matrimonio con donne che attendevano nella *domus* il ritorno del marito<sup>32</sup>. Col proliferare delle guerre e il prolungarsi delle campagne, però, i disagi divennero sempre più pesanti per i soldati e per le loro famiglie<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> G. Cresci Marrone, Properzio e le guerre di conquista, [in:] G. Bonamente, C. Santini, R. Cristofoli (cur.), Properzio e l'età augustea. Cultura, storia, arte. Proceedings of the nineteenth international conference on Propertius, Assisi-Perugia 25-27 May 2012, Turnhout 2014, p. 130.

<sup>29</sup> Prop. 4, 3, 45. Vd. anche Lucan. 2, 348 dove Marcia chiede di accompagnare il marito Catone in guerra (*da mihi castra sequi*), così come aveva fatto Cornelia con Pompeo Magno.

<sup>30</sup> Prop. 3, 12; 3, 18, 1-4; 19-23: H.-P. Stahl, Propertius: „Love” and „war”: individual and state under Augustus, Berkeley-Los Angeles-London 1985, p. 263; A.M. Keith, Elegiac women and Roman warfare, [in:] J. Fabre-Serris, A. Keith (cur.), Women and war in Antiquity, Baltimore 2015, pp. 138-139. Sul dibattito relativo all'identificazione del personaggio con il senatore C. Propertius Postumus (ILS 914), cfr. R. Syme, The Roman revolution, Oxford-New York 2002 (1939), p. 384 n. 6; idem, The Augustan aristocracy, Oxford-New York 1986, p. 386; J.P. Boucher, Properce et ses amis, [in:] M. Bigaroni, F. Santucci (cur.), Colloquium Propertianum, Assisi 26-28 marzo 1976, Assisi 1977, p. 69; G. Forni, Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane, 2, Roma 1994, p. 590; W. Eck, Properzio e l'aristocrazia augustea, [in:] G. Bonamente, C. Santini, R. Cristofoli (cur.), Properzio, pp. 9-10.

<sup>31</sup> Serv., Aen. 8, 688: *et nefas non in eo tantum quod Aegyptiam Romanus duxerat, sed etiam quod mulier castra sequebatur, quod in ingenti turpitudine apud maiores fuit: unde bellaturus Pompeius in Lesbo reliquit uxorem*. Cfr. F. Sini, *Bellum nefandum*. Virgilio e il problema del „diritto internazionale antico”, Sassari 1991, p. 129 n. 143; V. Hollard, E. Raymond, *Se souvenir qu'il faut oublier: Marc Antoine et l'art de l'oubli augustéen*, Images re-vues 12, 2014, p. 8 § 39; G. Ramires, *Profili al femminile nel commento di Servio a Virgilio: tra religione e diritto*, [in:] A. Garcea, M.-K. Lhommé, D. Vallat (cur.), *Fragments d'érudition. Servius et le savoir antique*, Hildesheim, Zürich-New York 2016, p. 400.

<sup>32</sup> Liv. 21, 41, 16; 42, 34, 3.

<sup>33</sup> Liv. 42, 34. Il discorso pronunciato da Spurio Ligustino nel 171 a.C. ritrae un soldato volontario semi-professionista, padre di sei figli e due figlie avuti dalla moglie, sua cugina in primo grado, il quale servi la patria per ben ventidue anni, prima di ottenere il grado di primipilo della

La realtà doveva essere più complessa di quanto possa apparire a un primo sguardo: Livio<sup>34</sup> ricorda che nel 171 a.C. fu dedotta la colonia latina di Carteia per stabilirvi i figli illegittimi (oltre quattromila) nati dalle relazioni tra i soldati romani e le donne spagnole con le quali non vigevo il *conubium*, cioè il diritto di sancire un'unione con effetti civili.

Riforme militari e guerre civili, che travagliarono l'ultimo secolo della repubblica, determinarono profondi mutamenti politici che non mancarono di riflettersi sulle istituzioni come sul costume e sulle abitudini quotidiane. Dall'età di Silla alcune matrone, probabilmente per ragioni di sicurezza, furono costrette a fuggire presso i propri mariti impegnati nelle province<sup>35</sup>: la stessa Cecilia Metella, moglie di Silla, nell'86 a.C., scelse di abbandonare Roma per ricongiungersi al marito che si trovava ad Atene<sup>36</sup>; similmente Cornelia, moglie di Pompeo Magno, raggiunse il marito a Lesbo e lo seguì in Egitto, condividendone gli eventi fino alla tragica morte<sup>37</sup>. Anche Fulvia e Giulia, rispettivamente moglie e madre di Antonio, fuggirono dall'Italia per rifugiarsi ad Atene presso il triumviro<sup>38</sup>.

È appena il caso di ricordare lo scandalo e il clamore suscitato da Fulvia per le azioni svolte in diversi contesti militari, prima di partire per la Grecia. La donna, oltre a presenziare all'esecuzione dei legionari macedoni ribelli<sup>39</sup> e a condurre, „cingendo la spada, impartendo ordini e arringando gli

---

prima legione. Cfr. L. De Blois, *Army and society in the late Roman republic: professionalism and the role of the military middle cadre*, [in:] E. Birley, G. Alföldy, B. Dobson (cur.), *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für E. Birley*, Stuttgart 2000, p. 12; F. Cadiou, *À propos du service militaire dans l'armée romaine au II<sup>e</sup> siècle avant J.-C.: le cas de Spurius Ligustinus* (Tite-Live 42, 34), [in:] P. Defosse (cur.), *Hommages à C. Deroux, II*, Bruxelles 2002, pp. 76-90; idem, *Le service militaire et son impact sur la société à la fin de l'époque républicaine: un état des recherches récentes*, CCG 20, 2009, p. 166.

<sup>34</sup> Liv. 43, 3, 2. P. Allison, *Soldiers' families*, p. 162; S.T. Roselaar, *The concept of conubium in the Roman republic*, [in:] P.J. du Plessis (cur.), *New frontiers: law and society in the Roman world*, Edinburgh 2013, p. 116.

<sup>35</sup> A.J. Marschall, *Tacitus*, p. 11; M. Debrunner Hall, *Eine reine Männersache? Frauen um das römische Heer*, [in:] M.H. Dettenhofer (cur.), *Reine Mannersache?: Frauen in Männerdomänen der antiken Welt*, München 1994, pp. 207-228; J. Osgood, *Turia: A Roman woman's civil war*, Oxford 2014, p. 147.

<sup>36</sup> Plut. Sull. 6, 23; 13, 1; 22, 1-2; App. BC 1, 73; 77. M. Kajava, *Roman senatorial women and the Greek East: epigraphic evidence from the Republican and Augustan period*, [in:] H. Solin, M. Kajava (cur.), *Roman eastern policy and other studies in Roman history*, Helsinki 1990, pp. 59-60, 82 sgg.

<sup>37</sup> Plut. Pomp. 74, 1-76, 1; 80, 10; Lucan. 8, 647-650.

<sup>38</sup> App. BC. 5, 52, 217; vd. anche 5, 63, 267; Dio Cass. 48, 15, 2; cfr. P. Grenade, *Le mythe de Pompée et les Pompéiens sous les Césars*, REA 52, 1950, p. 45; C. Virlouvet, *Fulvia, la passionaria*, [in:] A. Fraschetti (cur.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, p. 91.

<sup>39</sup> Cic. Phil. 3, 4, 10; 13, 18.

uomini<sup>39</sup>, il negoziato con i soldati inviati a Preneste da Ottaviano<sup>40</sup>, partecipò fattivamente all'assedio di Perugia, diventando oggetto di scherno da parte dei legionari, come attestano gli insulti scritti sulle ghiande missili degli assediati e i versi osceni composti da Ottaviano<sup>41</sup>.

Quelli appena citati sono casi eccezionali. In età repubblicana, a seguire i soldati erano prostitute e personale di supporto militare non romano (*scorta, calones e lixae*)<sup>42</sup> di cui la letteratura non ha ritenuto di doversi occupare e non ha quindi conservato tracce rilevanti<sup>43</sup>. Di una, però, Lycoris o Cytheris *meretrix liberta Volumni*<sup>44</sup>, ci è pervenuto il ricordo struggente di Gallo, il poeta che la *mima* aveva abbandonato per seguire, attraverso le nevi frigide del Reno e in rozzi accampamenti<sup>45</sup>, un militare, probabilmente un ufficiale che si trovava allora in Gallia<sup>46</sup>.

La prassi delle donne aristocratiche di seguire i mariti nelle province, già presente durante le guerre civili, seppure sporadica e motivata da un clima di terrore e ritorsione, prese piede fino a divenire quasi una consuetudine nella prima età imperiale.

Tale consuetudine, tollerata da Augusto, si consolidò sotto Tiberio, a causa della *prorogatio* dei comandi provinciali<sup>47</sup>. I principi della *domus* imperiale furono d'altronde fra i primi a seguire tale costume: l'immagine di una coppia unita, sia nel condividere le fatiche della vita militare che gli onori nelle manifestazioni pubbliche e religiose, serviva ad accrescerne il prestigio e a rafforzare l'idea di una probabile successione imperiale.

<sup>40</sup> Dio Cass. 48, 10, 4.

<sup>41</sup> C. Virlouvet, Fulvia, p. 93; R.L. Moore, Roman women in the *castra*: who's in charge here?, *Studies in Latin literature and Roman history* 15, 2010, pp. 61-66.

<sup>42</sup> A proposito di queste figure vd. O. Stoll, „*Incedere inter milites, habere ad manum centuriones... iam et exercitus regerent!*” *Frauen und römisches Militär – eine schwierige Beziehung?*, [in:] U. Brandl (cur.), *Frauen und römisches Militär. Beiträge eines Runden Tisches in Xanten vom 7. bis 9. Juli 2005*, Oxford-London 2008, pp. 29-31.

<sup>43</sup> R.L. Moore, Roman women, pp. 52-54.

<sup>44</sup> Serv. ecl. 10, 1. Gallo la amò dal 43 al 41 a.C. (su questa cortigiana vd. A. Keith, Lycoris Galli/Volumnia Cytheris: a Greek courtesan in Rome, *EuGeStA* 1, 2011, pp. 23 sgg.). Nel suo commento, Servio si riferisce erroneamente ad Antonio, il quale aveva, però, interrotto ogni rapporto con Licoride già nel 46-45 a.C., dopo il matrimonio con Fulvia. Sul tema G.E. Manzoni, *Forotuliensis poeta: vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, p. 30.

<sup>45</sup> Verg. ecl. 10, 21-23; 10, 46-49. Cfr. G. Traina, Licoride, la mima, [in:] A. Fraschetti (cur.), *Roma al femminile*, pp. 117-118.

<sup>46</sup> Q. Fufius Calenus padre o, più probabilmente, il figlio, secondo l'ipotesi di S. Mazzarino, *Contributo alla lettura del nuovo Gallus* (JRS 1979, 157 ss.) e alla storia della mima „Lycoris”, *Hlk* 20-21, 1980-1981, p. 21.

<sup>47</sup> Tac. ann. 1, 80, 1-2. Vd. *infra* n. 77.

Gli esempi citati risalenti agli anni delle guerre civili, ma soprattutto quelli offerti durante il secondo triumvirato, inaugurarono un nuovo stile di comportamento in base al quale la vicinanza delle consorti assunse una nuova valenza: Ottavia, sorella amatissima di Augusto, accompagnò il marito Antonio e soggiornò con lui ad Atene<sup>48</sup>, suo quartier generale, per due anni. La presenza di Ottavia accanto ad Antonio e la nascita dei loro figli, conferì al campo del triumviro l'aspetto di una corte stabile, allontanando l'idea che si trattasse di truppe di occupazione<sup>49</sup>. Ancora più pregnante appare, in tal senso, la presenza di Livia presso Augusto durante i suoi viaggi in Occidente e in Oriente<sup>50</sup>.

La partecipazione delle mogli dei protagonisti del secondo triumvirato durante le campagne in provincia, pur collocandosi su un piano di continuità con i casi verificatisi negli anni immediatamente precedenti, divenne, in età Giulio-Claudia, una consuetudine per la famiglia imperiale<sup>51</sup>. La presenza di Giulia, figlia di Augusto, in Oriente, accanto ad Agrippa dal 16 al 13 a.C., attestata dal racconto di una disavventura nel fiume Scamandro<sup>52</sup>, segnò un punto di non ritorno, una cesura netta col costume repubblicano, per diventare un elemento fondante della nuova ideologia imperiale<sup>53</sup>. Antonia Minore si trovava a Lugdunum con Druso Maggiore, nel 10 a.C., quando nacque Claudio<sup>54</sup>. Ma l'esempio più noto è quello di Agrippina Maggiore che non lasciò mai il marito: si trasferì nel 13 d.C. con Germanico nell'accampamento sul Reno e lo accompagnò nell'autunno del 17 in Oriente, per tornare da lì con le sue ceneri<sup>55</sup>. Il ruolo della nipote di Augusto presso le legioni renane, in assenza del marito, è ben noto. Secondo quanto racconta

<sup>48</sup> App. BC. 5, 76; Plut. Ant. 33; AE 1952, 199.

<sup>49</sup> H.G. Pflaum, *Les procureurs*, p. 297.

<sup>50</sup> Tac. ann. 3, 34, 6. Seneca (*dial.* 6, 4, 3), ricostruendo il discorso di Aréo a Livia, la definisce *adsiduus viri tui comes*. È possibile che fosse con Augusto quando questi onorò gli Spartani per averla accolta durante la sua fuga dall'Italia, a seguito della guerra di Perugia (Suet. Tib. 6, 2; Dio Cass. 54, 7).

<sup>51</sup> A. Barret, *Augustus*, p. 132. Sui viaggi della famiglia imperiale H. Halfmann, *Itinera principum*, Stuttgart 1986, pp. 90-93.

<sup>52</sup> Nic. Damasc. *Autobiogr.* 3 (FGrH 90 F134, pp. 421-422). J.-M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, pp. 448-9 ricorda le numerose dediche che la celebrano accanto al marito. Dubbi sulla validità delle epigrafi ai fini della dimostrazione della effettiva presenza del dedicatario [in:] A. Barret, *Augustus*, p. 133.

<sup>53</sup> F. Hurllet, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Rome 1997, pp. 70 n. 246, 432 e nn. 72 e 73.

<sup>54</sup> Suet. Claud. 2, 1. Secondo N. Kokkinos, *Antonia Augusta: Portrait of a Great Roman Lady*, London 1992, pp. 49-50, i dati epigrafici attestanti il culto personale di Antonia ne confermerebbero la presenza accanto al marito anche nella parte orientale dell'impero.

<sup>55</sup> Suet. Cal. 8, 4; Tac. ann. 1, 40, 1-42, 1; 1, 69, 1-2; 2, 54, 1; 2, 55, 6; 2, 57, 4; 2, 72, 1; 2, 75, 1; 3, 1.

Tacito, quando si sparse la voce che l'esercito nemico dei Germani marciava verso le Gallie, *ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent*<sup>56</sup>. Fu proprio questo intervento a preoccupare e irritare profondamente Tiberio<sup>57</sup>, ma anche lo stesso Cecina che vide il suo operato militare, nonostante gli indubbi successi e i brillanti risultati ottenuti<sup>58</sup>, oscurato dall'intervento di una donna che *munia ducis induit*<sup>59</sup>: è verosimile che pure l'umiliazione subita dal comandante abbia inciso sul suo intervento<sup>60</sup>, mirato, probabilmente, anche ad accattivarsi le simpatie dell'imperatore Tiberio.

Il coinvolgimento di *Augustae* in viaggi e spedizioni militari proseguì, evolvendosi, nel II secolo. A sottolineare il legame fra il ruolo protettivo materno dell'imperatrice e i militari, garanti della stabilità dell'impero, a Sirmium nel 174 d.C., fu coniato il titolo di *mater castrorum*<sup>61</sup>, connotato da una profonda valenza religiosa<sup>62</sup>, e per la prima volta attribuito, in segno di gratitudine, a Faustina Augusta dai soldati per la sua costante presenza negli accampamenti dove si prodigava a rincuorare le truppe<sup>63</sup>. Il titolo – indubbiamente conferito con il consenso dell'imperatore, dopo il salvataggio da una grave situazione di pericolo e una vittoria sul campo di battaglia, in occasione del famoso 'miracolo' della pioggia – non le riconosceva,

<sup>56</sup> Tac. ann. 1, 69, 1.

<sup>57</sup> Tac. ann. 1, 69, 4. R.L. Moore, *Roman women*, pp. 68-70.

<sup>58</sup> A. Lewin, *Storia militare e cultura militare nei primi due secoli dell'impero*, [in:] L. Troiani, G. Zecchini (cur.), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano. Studi in onore di F. Millar*, Roma 2005, p. 133.

<sup>59</sup> D. Engster, *Das römische Frauenideal und die Vorstellung von weiblichen Kämpfen*, [in:] J.E. Fries, U. Rambuscheck (cur.), *Von wirtschaftlicher Macht und militärischer Stärke*, Münster 2011, pp. 219-220 n. 62.

<sup>60</sup> A. Barret, *Aulus Caecina Severus*, p. 313.

<sup>61</sup> Sulla concessione del titolo a Faustina: Dio Cass. 71, 10, 5; SHA Marc. 26, 8. A proposito delle altre imperatrici alle quali venne attribuito il medesimo appellativo, O. Stoll, „incedere inter milites”, p. 35.

<sup>62</sup> Si veda la recente analisi di M. A. Speidel, *Faustina – mater castrorum: ein Beitrag zur Religionsgeschichte*, *Tyche* 27, 2012, pp. 127-152. Sul tema cfr. anche P. Calabria, *La leggenda mater castrorum sulla monetazione imperiale*, *MGR* 14, 1989, pp. 225-233; M.T. Boatwright, *Faustina the Younger, mater castrorum*, [in:] A. Bielman, O. Bianchi, R. Frei-Stolba (cur.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, Bern-Frankfurt am Main 2003, pp. 249-268; E. Hemelrijk, *Fictive motherhood and female authority in Roman cities*, *EuGeStA* 2, 2012, p. 202; F. Cenerini, *Il ruolo di Faustina Minore nel principato di Marco Aurelio*, *Montesquieu.it* 7, 2015, pp. 7, 10.

<sup>63</sup> Circa l'intervento nel campo di Faustina con la piccola Sabina, Philostr. *soph.*, 2, 562. Per quanto riguarda la presenza di Plotina, Sabina, Matidia Minore al seguito di Traiano durante le sue imprese cfr. H. Temporini, *Die Frauen am Hofe Trajans*, Berlin-New York, 1978, pp. 87-90, 116-120; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Épouses*, p. 59; E. Hemelrijk, *Hidden lives, public personae: women and civic life in the Roman West*, Oxford 2015, p. 256.

comunque, alcun ruolo attivo autonomo: fra gli uomini dell'élite romana resterà invariata l'avversione all'idea che il potere politico e militare potesse essere gestito da donne.

Se la presenza delle consorti degli imperatori e dei principi nelle varie parti dell'impero assume dall'età Giulio-Claudia una valenza politica crescente, più complessa appare la regolamentazione del comportamento delle donne al seguito di governatori e ufficiali che si trasferivano nelle province per la durata del loro mandato.

Ottaviano Augusto, nel clima di restaurazione del *mos maiorum*, tentò di limitare i periodi di convivenza con le mogli concedendo ai legati, secondo quanto riferisce Svetonio, il permesso di visitare le loro spose solo nei mesi invernali<sup>64</sup>. Il passo mostra che, sebbene fosse stato dato un giro di vite, l'usanza, in vigore da qualche decennio, era stata comunque mantenuta. Anche in questo campo la ricerca di un compromesso non era semplice: bisognava, infatti, conciliare le caratteristiche della milizia tradizionale e le esigenze di un esercito permanente che, protraendo la ferma, tratteneva comandanti e soldati lontani da casa per periodi sempre più lunghi.

La testimonianza di Svetonio su Augusto va posta in relazione col testo di Tacito sulla disputa di età tiberiana: in entrambi i casi non è possibile cogliere alcuna allusione a un divieto di matrimonio e gli stessi richiami augustei alla moderazione delle visite non coincidono con un assoluto diniego per i governatori o per i legati di convivere con le loro mogli.

L'unico veto di cui abbiamo notizia è quello introdotto in età severiana, o immediatamente prima, che proibiva a tutti i funzionari provinciali, dal governatore ai sottufficiali di rango equestre o senatorio, per l'intera durata del loro mandato, di sposare una donna originaria della stessa provincia<sup>65</sup>, al fine di impedire soprusi e arricchimenti ingiustificati a danno dei provinciali.

<sup>64</sup> *Suet. Aug.* 24, 1. Vd. A. Barret, *Augustus*, pp. 130-131; M.A. Speidel, *Das römische Heer als Kulturträger. Lebensweisen und Wertvorstellungen der Legionssoldaten an den Nordgrenzen des römischen Reiches im ersten Jahrhundert n. Chr.*, [in:] idem, *Heer und Herrschaft im römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009, p. 528.

<sup>65</sup> *Dig.* 23, 2, 38 (Paul.): *Si quis officium in aliqua prouincia administrat, inde oriundam uel ibi domicilium habentem uxorem ducere non potest*; 23, 2, 63 (Papin.): *Praefectus cohortis uel equitum aut tribunus contra interdictum eius prouinciae duxit uxorem, in qua officium gerebat: matrimonium non erit*; 34, 9, 2, 1 (Marc.):... *Item si quis contra mandata duxerit uxorem ex ea prouincia, in qua officium aliquid gerit*. Sul tema A. Dell'Oro, *Il divieto del matrimonio fra funzionario romano e donna della provincia*, [in:] *Studi in onore di B. Biondi*, II, Milano 1965 pp. 523-540; E. Volterra, *Sull'unione coniugale del funzionario della provincia*, in *Festschr. E. Seidl*, Cologne 1975, pp. 169-178; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *La vie familiale*, p. 177; S. Treggiari, *Roman marriage: iusti coniuges from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford 1993, pp. 47, 65, 385; S.E. Phang,

Il provvedimento riportato da Svetonio sembra far parte di un insieme di norme tese al mantenimento della disciplina: Augusto, infatti, *disciplinam severissime rexit*<sup>66</sup>. Col passare del tempo, i suoi interventi furono interpretati come un'organica normativa in materia<sup>67</sup>. Non abbiamo, però, notizia di alcuna '*disciplina Augusti*', se questa è intesa „come provvedimento articolato o serie omogenea di ordini”; l'elaborazione della disciplina militare, come serie di prescrizioni, si colloca, probabilmente, nel primo secolo e mezzo del principato, e la sua codificazione avviene nell'età dei Severi<sup>68</sup>.

È indubbio che Augusto abbia preso in considerazione la questione della convivenza con le loro donne degli ufficiali – per lo meno di quelli che erano incaricati nelle province imperiali sedi degli eserciti – fino al rango di legati, limitando la possibilità di *uxorem intervisere* solamente ai mesi invernali, quando non si potevano programmare lunghe spedizioni, forse per consentire loro di controllarne il comportamento e la moralità<sup>69</sup>.

Non è chiaro, però, se la restrizione voluta da Augusto si riferisse a coloro le cui mogli erano rimaste a Roma (per raggiungere le quali i legati avrebbero dovuto affrontare un lungo viaggio, allontanandosi dall'accampamento e lasciando il posto di comando, con i rischi che questo poteva comportare), o più semplicemente si riferisse alle mogli alloggiate in un vicino centro quale quello amministrativo della provincia. La notizia riportata da Svetonio non fa, comunque, pensare a un divieto assoluto ma a singoli interventi che consentivano all'imperatore di valutare caso per caso. Augusto, come la maggior parte dei suoi successori, non mirava a imporre regole astratte, ma adattava i regolamenti alle esigenze che man mano emergevano, cercando la soluzione più opportuna.

---

The marriage of Roman soldiers (13 B.C.-A.D. 235): law and family in the imperial army, Leiden 2001, pp. 119-122.

<sup>66</sup> Sulla *disciplina militaris*: M.A. Speidel, Augustus' militärische Neuordnung und ihr Beitrag zum Erfolg des Imperium Romanum. Zu Heer und Reichskonzept, [in:] idem, Heer und Herrschaft, pp. 25-35.

<sup>67</sup> Tarruntenio Paterno, secondo la citazione di Emilio Macro riportata in Dig. 49, 16, 12, 1, scrive: *nam in disciplina Augusti ita cavetur*.

<sup>68</sup> V. Giuffrè, Il diritto militare dei Romani, Bologna 1980, p. 22; idem, Letture e ricerche sulla „*res militaris*”, I, Napoli 1996, pp. 18-19. Sul diritto privato militare e il suo rapporto col diritto comune, cfr. J. Vendrand-Voyer, Normes civiques et métier militaire à Rome sous le Principat, Clermont-Ferrand 1983, pp. 14 sgg.

<sup>69</sup> Valerio Messalino (Tac. ann. 3, 34, 5) mette in guardia a proposito pericoli che incombono sulle donne, fragili per natura, se lasciate per lunghi anni da sole, prive di sorveglianza, e sulla conseguente stabilità dei matrimoni. Cfr. M. Sordi, La donna, p. 62; G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis*: studi sulla disciplina di *adulterium*, *lenocinium*, *stuprum*, Lecce 1997, p. 20.

I cambiamenti politici hanno avuto profonde ripercussioni sull'ordinamento sociale, influenzando le relazioni familiari. Si andavano diffondendo tra gli uomini, pur nel rispetto del *mos maiorum*, nuovi stili di vita che permettevano loro di vivere i rapporti coniugali in maniera più intensa o, semplicemente, più consona ai loro bisogni (*sed revertentibus post laborem quod honestius quam uxorium levamentum?*); a maggior ragione in presenza d'incarichi in paesi lontani da Roma e di durata pluriennale, si giustificava in pieno la presenza della moglie e della famiglia. La normativa non poté che prendere atto delle esigenze e aspirazioni delle nuove generazioni.

Le ricerche fatte da M.-Th. Raepsaet-Charlier (per le spose di magistrati nei primi due secoli dell'impero<sup>70</sup>, da H.G. Pflaum (per le spose di procuratori equestri del I-III secolo)<sup>71</sup>, o da Szramkiewicz (per l'età augustea)<sup>72</sup>, mostrano un fenomeno in continua crescita.

Per quanto le notizie relative a mogli di governatori presenti nelle province in età augustea siano piuttosto scarse, e, soprattutto nelle *provinciae populi*, di natura prevalentemente epigrafica<sup>73</sup>, il fenomeno sembra già diffuso.

Dediche onorifiche ufficiali o statue erette in provincia potrebbero non indicare necessariamente la presenza fisica di una donna ed essere state erette *in absentia*, per onorarla in quanto parte della famiglia del governatore<sup>74</sup>; ma alcune fonti letterarie e dediche religiose personali attestano, dall'età

<sup>70</sup> M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Épouses*, pp. 56-69; FOS, pp. 692-695 (lista F).

<sup>71</sup> H.G. Pflaum, *Les procureurs*, pp. 303-306.

<sup>72</sup> R. Szramkiewicz, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne: contribution à l'histoire administrative et sociale du principat*, I, Paris 1975, pp. 284-285, a p. 283 l'elenco delle madri (tre) e di una sorella.

<sup>73</sup> Quinctilia, moglie di Sextus Appuleius, proconsole d'Asia nel 23/22 a.C. (AE 1966, 422-423); Marcia, onorata a Paphos come figlia di Filippo, cugina di Augusto e moglie di Paullus Fabius Maximus, proconsole d'Asia nel 10-9, (IGR 3, 939; ILS 8811); Lartia moglie di M. Plautius Silvanus governatore d'Asia verso il 5 d.C. (AE 1933, 252. FOS 487); Pomponia (IG II/III<sup>2</sup> 4238; FOS 634), moglie di Metilius Rufus governatore dell'Acacia nel 14 d.C. (A. Barret, *Augustus*, p. 137, ritiene possibile anche una data posteriore al 44 d.C.); Statilia, figlia di Statilio Tauro, moglie di L. Calpurnio Pisone, onorata nelle iscrizioni trovate a Pergamo (Perg. VIII, 3, 19) e nell'isola di Samo (IG XII, 6, 1, 364). L'identificazione tutt'ora incerta dello sposo con Calpurnio Pisone il Pontefice, console nel 15 a.C. proconsole tra l'8 e il 7 a.C. (C. Eilers, C. Sentius Saturninus, *Piso Pontifex, and the titulus Tiburtinus: A Reply*, ZPE 110 1996, pp. 221-223), o con il suo omonimo l'Augure, console nell'1 a.C. e attestato come proconsole d'Asia in OGIS 467 ricade, comunque, sotto Augusto. Cfr. A. Barret, *Augustus*, pp. 136-137. Sulle modalità e sulle motivazioni per le quali le donne senatorie erano onorate nelle province orientali, cfr. M. Kajava, *Roman senatorial women*, passim.

<sup>74</sup> A.J. Marschall, *Roman women*, pp. 114-115 115; M. Kajava, *Roman senatorial women*, pp. 107-108; Barret, *Augustus*, pp. 136-137; *Contra* M.-Th. Raepsaet-Charlier, *La vie familiale*, p. 173 n. 54.

augustea, la consuetudine per le famiglie di seguire i governatori nelle province. Si pensi a Sosia Galla<sup>75</sup> moglie di C. Silius Caecina Largus, governatore della Germania dal 14 al 21 d.C., o alle mogli degli amici di Germanico costrette a fuggire assieme ad Agrippina, a causa della rivolta delle legioni della Germania inferiore<sup>76</sup>. Plancina, la moglie di Gneo Calpurnio Pisone, potrebbe aver accompagnato il marito anche nelle spedizioni precedenti la famigerata missione in Siria (in Africa nell'1 d.C. e in Spagna nel 9 d.C.)<sup>77</sup>. Quest'ultimo viaggio risale agli inizi del 18 d.C, circa quattro anni dopo la morte di Augusto. Se Plancina fosse stata la prima consorte di un governatore ad accompagnare in provincia il marito, Tacito, il quale sottolinea la missione segreta affidata alla donna da Livia<sup>78</sup>, lo avrebbe fatto notare.

La situazione affrontata da Augusto tornò prepotentemente d'attualità durante il regno di Tiberio quando la moda o l'esigenza di portare con sé la propria famiglia subì una notevole accelerazione, dovuta, probabilmente, alla tendenza dell'imperatore a prolungare a tempo indefinito gli incarichi provinciali<sup>79</sup>. Dovettero verificarsi abusi e casi di malversazione, che, accanto a motivazioni non esplicite ma non per questo meno gravi, spinsero Cecina, nonostante l'argomento non fosse all'ordine del giorno del senato, a chiedere che si ripristinasse l'antico divieto.

Dopo il caso di Plancina, molto scalpore suscitò il processo contro C. Silio Caecina Largo (legato della Germania superiore), la cui cupidigia (*avaritia*) ne disonorava le vittorie, complice la sua sposa Sosia Galla, amica di Agrippina, sempre presente al suo fianco<sup>80</sup>. I soprusi commessi da questa coppia, rimasta per sette anni a capo della Germania, e invisa a Tiberio, offrirono l'opportunità di intervenire nuovamente sul tema delle presenze

<sup>75</sup> Tac. ann. 4, 19-20; 52. FOS 720.

<sup>76</sup> Tac. ann. 1, 40, 2-4. Per il significato da attribuire a *amicorum coniuges*, cfr. A. Barret, Augustus, pp. 142-144, il quale identifica gli amici di Germanico con i suoi ufficiali. Su costoro, in Germania nel 15-16, ma facenti parte del suo seguito probabilmente già prima della morte di Augusto, e sulla identità delle loro mogli, R. Szramkiewicz, Les gouverneurs, I, pp. 284, 292-293.

<sup>77</sup> R. Szramkiewicz, Les gouverneurs, I, p. 285.

<sup>78</sup> Tac. ann. 2, 43, 4; 6, 26, 3. Cfr. A. Barret, Augustus, p. 135.

<sup>79</sup> A proposito delle motivazioni che avrebbero determinato il nuovo indirizzo di Tiberio, vd. Tac. ann. 1, 80, 2; Suet. Tib. 41; Dio Cass. 58, 23, 5-6; Flav. Jos. *Ant. Jud.* 18, 6, 5. Sul tema R. Szramkiewicz, Les gouverneurs, I, pp. 341-342. Riguardo alla politica provinciale di Tiberio: G. Alföldy, La Politique provinciale de Tibère, Latomus 24, 1965, pp. 824-844.

<sup>80</sup> Tac. ann. 4, 19. Silio, legato dell'esercito dell'alto Reno dal 14 al 21, rimase, sempre con la moglie vicina, sette anni a capo della Germania Superiore. Durante il processo, celebrato nel 24, entrambi furono accusati di *repetundae* e *maiestas*. Cfr. R. Szramkiewicz, Les Gouverneurs, II, Paris 1976, p. 38. L. Fanizza, Il senato, pp. 204-207

femminili con l’emanazione del *senatusconsultum* del 24 d.C., in base al quale i governatori furono considerati responsabili per i crimini commessi dalle mogli, anche nel caso in cui ne fossero ignari<sup>81</sup>.

I crimini di cui si macchiavano le donne in provincia erano analoghi a quelli commessi dagli uomini appartenenti all’entourage del governatore: grazie alla loro posizione privilegiata promettevano o facevano favori in cambio di denaro. Il provvedimento non fu però sufficiente a frenare il fenomeno. Le accuse di corruzione e malversazione (*crimines de repetundis*) ben si prestavano, fra l’altro, a sconfinare nel reato di lesa maestà.

Nel 35 d.C., per esempio, il governatore della Mesia Pomponio Labeone, accusato di malgoverno, si suicidò e sua moglie Paxaea<sup>82</sup>, complice ma non in pericolo di subire la condanna al supplizio, seguì comunque il suo gesto.

Plinio il Giovane ricorda il processo celebrato nel 100 contro il governatore della Betica, Caecilius Classicus, sua moglie Casta e la figlia<sup>83</sup>, il genero Claudius Fuscus e i suoi ministri Baebius Probus, Fabius Hispanus e Stilonius Priscus<sup>84</sup>. La causa, a detta dello stesso Plinio che col collega Luceio Albino assisteva i Betici, *fuit multiplex actaque est saepius cum magna uarietate*.

Per l’epoca di Augusto non disponiamo di attestazioni su coniugi di procuratori<sup>85</sup> e prefetti. Il primo caso noto è quello della moglie di

---

<sup>81</sup> Tac. ann. 4, 20, 4: At Messalinus *haud minus* claris maioribus, sed animo diversus, censuit cavendum senatus consulto, ut quamquam insontes magistratus et culpae alienae nescii, provincialibus uxoribus criminibus proinde quam suis plecterentur; Dig. 1, 16, 4, 2: *Proficisci autem proconsulem melius quidem est sine uxore: sed et cum uxore potest, dummodo sciat senatum Cotta et Messalla consulibus censuisse futurum, ut si quid uxores eorum qui ad officia proficiscuntur deliquerint, ab ipsis ratio et uindicta exigatur*. Il senatoconsulto ricordato da Ulpiano va identificato con quello citato da Tacito. L’errore nella datazione è dovuto probabilmente a un’errata trascrizione nella tradizione del testo, che ha determinato la confusione fra il nome della coppia consolare (*Cethego et Varrone consulibus* del 24 d.C.) e quello dell’autore della *sententia* (*Messalinus Cotta*), sdoppiato in *Cotta et Messalla consulibus* (20 d. C). Cfr. E. Volterra, Una discussione, p. 9 e n. 9; L. Fanizza, Il senato, pp. 208-210.

<sup>82</sup> Tac. ann. 6, 29, 1-2. FOS 602.

<sup>83</sup> FOS 198; 154.

<sup>84</sup> Plin. ep. 3, 9, 2. Sulla complessa tematica: C. González Román, El proceso de Caecilius Classicus, procónsul de la Bética, a comienzo del reinado de Trajano, [in:] J. Gonzalez (cur.), Trajano Emperador de Roma. Actas del congreso Internacional. Sevilla, 14-17 Septiembre 1998, Roma 2000, pp. 179; J.-A. Shelton, The women of Pliny’s letters, London-NewYork 2013, pp. 162-163. Riferimenti abituali a pratiche estorsive e alla cupidigia femminile si riscontrano anche nei testi letterari: Iuv. 8, 128-130; Mart. 2, 56.

<sup>85</sup> Cfr. la lista redatta da H.G. Pflaum, Les procureurs, pp. 303-306, per i primi tre secoli dell’impero.

C. Galerius, prefetto d'Egitto dal 16 al 31 d.C., e zia di Seneca<sup>86</sup>, la quale visse in modo irreprensibile, evitando esattamente tutti i comportamenti negativi elencati da Cecina nella sua invettiva. Non tutte rinunciavano però a esercitare pressioni sui propri mariti: di Claudia Procula, moglie di Ponzio Pilato, procuratore di Giudea per dieci anni, si ricorda un intervento durante il processo contro Gesù<sup>87</sup>. Secondo il resoconto del vangelo di Matteo, mentre il marito sedeva in tribunale, gli inviò un messaggio invitandolo a non condannare un giusto<sup>88</sup>. Si può ricordare anche il caso di Drusilla, figlia di Agrippa I, intervenuta nel processo, presieduto dal marito, contro l'apostolo Paolo<sup>89</sup>: la donna si trovava già in Giudea quando conobbe e sposò in seconde nozze il procuratore della Giudea M. Antonius Felix, cavaliere di recente nomina e fratello del potente liberto Pallas<sup>90</sup>.

La presenza delle mogli dei governatori continuerà a non essere vista di buon occhio, ma nello stesso Digesto, più che un perentorio divieto, troviamo un semplice consiglio: *proficisci autem proconsulem melius quidem est sine uxore: sed et cum uxore potest*<sup>91</sup>.

La mobilità delle donne e delle famiglie a seguito di magistrati, funzionari, ufficiali e soldati appare una realtà consolidata in età imperiale, nonostante il timore che la loro presenza potesse nuocere alla disciplina militare e originare situazioni scandalose.

Ai ben noti casi di Agrippina e Plancina ne seguirono altri come quello di Cornelia, moglie di Calvisio Sabino, governatore della Pannonia fino al 39, la quale, immemore di ciò che si addice alle donne, spinta da malsana curiosità, si introdusse di notte *militari habitu* nell'accampamento e, dopo aver fatto la ronda come le guardie e aver osservato i soldati mentre si

---

<sup>86</sup> Sen. dial. 12, 19, 6. *Multum erat, si per sedecim annos illam provincia probasset: plus est quod ignoravit.*

<sup>87</sup> Flav. Jos. Ant. Jud. 18, 4, 2. Cfr. H.G. Pflaum, *Les procurateurs*, p. 302; R. Szramkiewicz, *Les gouverneurs*, I, p. 272.

<sup>88</sup> MT. 27, 19. G. Ellero, *La moglie di Pilato e le prime donne cristiane*, RSLR 45 (3), 2009 (rist. ed. 1912), pp. 647-662; più prudente J.P. Lémonon, *Pilate et le gouvernement de la Judée: textes et monuments*, Paris 1981, p. 267 n 99; idem, *Ponce Pilate*, Paris 2007, p. 244.

<sup>89</sup> At. 24, 24.

<sup>90</sup> Flav. Jos. Ant. Jud. 20, 7, 2. Suet. Claud. 28.

<sup>91</sup> Dig. 1, 16, 4, 2. Tassative sono invece le raccomandazioni sul comportamento del governatore con i provinciali: non deve aggravare la provincia col richiedere ospitalità (1, 16, 4 pr.), non deve familiarizzare con i provinciali (1, 16, 4, 3 e 1, 18, 19 pr.-1), non deve accettare denaro o doni in maniera indiscriminata (1, 16, 6, 3 e 1, 18, 18), non può comprare *praedia* nella stessa provincia (18, 1, 62), né negoziare o praticare l'usura (12, 1, 33 e CI 4, 2, 3).

stavano esercitando, osò prostituirsi proprio nei *principia*, il cuore del quartier generale, con Tito Vinio<sup>92</sup>.

Un altro caso è presentato da Plinio: Gallitta accompagnò in provincia il marito, un tribuno militare sconosciuto, ma commise adulterio con un centurione<sup>93</sup>. La donna fu condannata, come prescriveva la *lex Iulia*, ma anche il marito ne patì le conseguenze con l'espulsione dall'esercito perché aveva cercato di coprire la moglie, trattenendola vicino a sé. Inoltre Traiano *et nomen centurionis et commemorationem disciplinae militaris sententiae adiecit, ne omnis eius modi causas revocare ad se videretur*<sup>94</sup>.

Donne e bambini potevano causare serie complicazioni in situazioni militari difficili, come accadde durante la ritirata di Varo<sup>95</sup>, quando rallentarono la marcia, contribuendo alla sconfitta. Germanico fu costretto a mettere al riparo Agrippina e il suo seguito durante la rivolta militare<sup>96</sup>. Anche il caso di L. Caesennius Paetus alimentò molte polemiche: il *legatus* fu accusato di aver provocato la disfatta durante la guerra contro i Parti, in Armenia, a causa della dispersione delle truppe, una parte delle quali era stata assegnata alla protezione di sua moglie e del figlio, rifugiati ad Arsamosata<sup>97</sup>.

La presenza delle famiglie degli ufficiali nei *castra* finì comunque col prevalere e divenire una consuetudine e non sempre dette seguito a eventi disastrosi. Le tavolette di Vindolanda illustrano una situazione di quotidiana normalità: le mogli di due ufficiali (Claudia Severa, moglie di Elio Brocco comandante del forte di Briga, e Sulpicia Lepidina, moglie di Flavio Ceriale comandante della *cohors IX Batavorum* a Vindolanda) si scambiano visite e qualche invito, cercando di mantenere uno stile di vita regolare e di non dimenticare, neanche ai confini dell'impero in un territorio freddo e inospitale, fra pericoli e disagi, la cordialità dei rapporti sociali<sup>98</sup>.

<sup>92</sup> Tac. hist. 1, 48, 2; Plut. Galba 12, 2. Dio Cass. 59, 18, 4. FOS 273. Cfr. A.J. Marschall, Roman women, p. 122; M.-Th. Raepsaet-Charlier, Épouses, p. 62; M.A. Speidel, Frauen und Kinder beim römischen Heer, JberGPV, 1997, p. 54; idem, Das römische Heer als Kulturträger, p. 529; A. Barret, Aulus Caecina Severus, p. 307; O. Stoll, Legionäre, Frauen, Militärfamilien. Untersuchungen zur Bevölkerungsstruktur und Bevölkerungsentwicklung in den Grenzprovinzen des Imperium Romanum, Jahrbuch RGZM 53, 2006, p. 265; idem, „Incedere inter milites”, p. 37.

<sup>93</sup> Plin. ep. 6, 31. FOS 400.

<sup>94</sup> Plin. ep. 6, 31, 6.

<sup>95</sup> Dio Cass. 56, 20, 2; 56, 22, 2. M.A. Speidel, Frauen, p. 53.

<sup>96</sup> Tac. ann. 1, 40, 3-4.

<sup>97</sup> Tac. ann. 15, 10, 3; A.J. Marschall, Roman women, p. 122; M.-Th. Raepsaet-Charlier, Épouses, pp. 61-62; O. Stoll, Legionäre, p. 266; idem, „Incedere inter milites”, p. 39.

<sup>98</sup> Tab. Vindol. 291; vd. anche 292-294. R. Lafer, Frauen im Lager von Vindolanda?: zur Korrespondenz in den Vindolanda-Tafeln, [in:] U. Brandl (cur.), Frauen und römisches Militär, pp. 78-81; E. Greene, Female networks in military communities of the Roman west: a view from the

Famiglie di ufficiali sono attestate epigraficamente nelle province, soprattutto nel II e III secolo. Si vedano, per esempio, i numerosi casi citati per l'Africa, per la Britannia romana, per la Germania superiore e inferiore e la Raetia, o per la Spagna<sup>99</sup>.

I privilegi concessi all'élite aristocratica e agli alti ufficiali, forse fino al grado di centurione<sup>100</sup>, finirono per essere imitati anche dai soldati: nel II-III secolo, nelle epigrafi funerarie dei legionari sono soprattutto le mogli – indicate indifferentemente con i termini *uxor* e *coniux*<sup>101</sup> – a essere ricordate e, in misura sensibilmente inferiore, i figli o altri familiari<sup>102</sup>.

Per quanto concerne, dunque, le donne aristocratiche, nonostante l'introduzione delle norme restrittive contenute nel senatoconsulto del 24, proconsoli, legati, procuratori e anche questori condussero le mogli e le figlie al seguito come pratica regolare<sup>103</sup>. Il modello proposto, non solo ai futuri principi, ma anche ai governatori e a coloro che occupavano posti di comando, fu quello di Germanico e Agrippina, una coppia prolifica che trascorse insieme la vita anche tra i pericoli delle battaglie.

La condotta di Cecina, che aveva servito per un quarantennio lealmente lo stato, lontano da Roma e senza il conforto della moglie, si rivelava un modello superato. Lo stesso Tiberio, pur dubbioso nei confronti di singole

---

Vindolanda Tablets, [in:] E. Hemelrijk, G. Woolf (cur.), *Women and the Roman city in the Latin West*, Leiden-Boston 2013, pp. 369-390.

<sup>99</sup> R. Cagnat, *L'armée d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1913, pp. 370-373; O. Stoll, *Legionäre*, pp. 286-330; J.J. Palao Vicente, *Legio VII Gemina (Pia) Felix: estudio de una legión romana*, Salamanca 2006, pp. 351-365.

<sup>100</sup> Le iscrizioni più risalenti, almeno quelle finora note, di mogli di centurioni che hanno seguito i loro mariti nei vari spostamenti datano al II e al III secolo: M. Traverso, *Centurionis mulier*, [in:] M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (cur.), *Varia epigraphica: atti del colloquio internazionale di epigrafia*, Faenza 2001, pp. 429-444.

<sup>101</sup> L'uso dei due termini nelle epigrafi, espressione di un forte legame affettivo, non può essere usato per definire la natura giuridica dell'unione *matrimonium iustum* o classificarla come semplice concubinato. Sul tema R. Friedl, *Der Konkubinat im kaiserzeitlichen Rom von Augustus bis Septimius Severus*, Stuttgart 1996, pp. 237-267.

<sup>102</sup> B. Rossignol, *Quis fratrem mihi reddit?* Notes sur la famille des légionnaires de Mayence, CCG 24, 2013, pp. 278, 281, nota che nella guarnigione legionaria di Magontiacum nel primo secolo sono soprattutto i fratelli e i camerati ad apparire sugli epitaffi, mentre nell'ultimo periodo preso in esame, dopo il 97, prevalgono le spose e i figli; vd. anche A. Tomas, *Female family members of the Legio I Italica soldiers and officers. A case study*, [in:] L. Mihailescu-Birliba (cur.), *Colonisation and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a Contrastive Approach*, Kaiserslautern-Mehlingen 2015, pp. 95, 103.

<sup>103</sup> La mobilità dei senatori in età augustea continuò ad essere fondamentale. Un numero consistente di proconsoli, questori, legati provinciali, comandanti di legione e tribuni laticlavi si doveva recare nelle province senatorie o imperiali per svolgere svariati compiti: W. Eck, *Ordo Senatorius und Mobilität: Auswirkungen und Konsequenzen im Imperium Romanum*, [in:] E. Lo Cascio, L.E. Tacoma (cur.), *The Impact of Mobility*, pp. 100-115.

donne, e in particolare di Agrippina, non manifestò alcuna contrarietà nei riguardi di governatori che, costretti ad assentarsi per periodi sempre più lunghi dalle loro dimore<sup>104</sup>, si facevano seguire dalle mogli.

Anche per le donne non doveva essere facile abbandonare le comodità e il lusso che caratterizzavano la vita sociale delle classi elevate nell'Urbe, per seguire i loro mariti in luoghi spesso inospitali fra pericoli e imprevisti. T. Pomponius Victor, *procurator Augustorum*, in una data incerta (tra la seconda metà del II secolo e l'inizio del terzo<sup>105</sup>), supplica il dio Silvano di far ritornare sani e salvi lui e la sua famiglia a Roma<sup>106</sup>.

Le spose, che accompagnavano i mariti inviati per motivi di servizio in luoghi inospitali o poco sicuri, consideravano la separazione più grave dei disagi da sopportare. Molte di loro, consapevoli del prestigio e dei vantaggi derivanti a tutto il nucleo familiare dall'avanzamento di carriera dei mariti, ne condividevano le scelte e, per quanto possibile, ne favorivano il percorso, anche attraverso le vaste clientele di cui disponevano nelle province.

Verosimilmente le donne di cui abbiamo notizia e additate come esempi negativi, per il loro comportamento trasgressivo e non consono ai dettami dei *mores*, non furono la maggioranza.

Nella società romana erano poche le donne che riuscivano a emergere e, comunque, coloro che hanno lasciato traccia di sé appartenevano alle élites, ma le altre, di cui le fonti non parlano o parlano poco, esistevano e svolgevano i compiti di tutti i giorni. Sappiamo poco di coloro che magari hanno tenuto un contegno riservato e soprattutto di quelle donne che si sono unite a soldati semplici e hanno seguito i loro compagni accontentandosi di vivere con loro e con i figli in situazioni precarie. Solo di recente il reperimento archeologico di effetti personali (calzature e ornamenti) e di resti ossei di bambini consente di delineare un quadro più composito dei residenti negli accampamenti militari<sup>107</sup>.

<sup>104</sup> Tac. ann. 1, 80: *id quoque morum Tiberii fuit, continuare imperia ac plerosque ad finem vitae in isdem exercitibus aut iurisdictionibus habere. Vd. infra n. 77.*

<sup>105</sup> U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, p. 331 n. 21.

<sup>106</sup> CIL 12, 103 = ILS 3528 = CLE 19, su cui H.G. Pflaum, *Les procureurs*, pp. 310-316; A. Grenier, *Carmina epigraphica*, in *Hommages à L. Herrmann*, Bruxelles 1960, pp. 418-419; S. Demougin, *L'administration procuratorienne au quotidien: affaires de chancellerie*, [in:] R. Haensch, J. Heinrichs (cur.), *Herrschen und Verwalten: der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien 2007, p. 288.

<sup>107</sup> Sul tema cfr. C. van Driel-Murray, *Women in forts?*, *JberGPV*, 1997, pp. 55-61; M.A. Speidel, *Frauen*, 1997, pp. 53-54; M. Hassall, *Homes for heroes*, pp. 35-40; L. Allason-Jones, *Women and the Roman army in Britain*, [in:] A. Goldsworthy, I. Haynes (cur.), *The Roman army*, pp. 41-51; P.M. Allison, *Mapping for gender. Interpreting artefact distribution inside 1<sup>st</sup>- and 2<sup>nd</sup>-century A.D.*

Da quando M. Roxan<sup>108</sup> ha sollevato il tema delle donne che vivevano alle frontiere, le ricerche si sono intensificate. Secondo l'opinione più diffusa, donne e bambini vivevano in *vici* e in *canabae* accanto ai fortini; gli studi più recenti sono, però, orientati a verificare la possibilità, in taluni forti, che essi abitassero all'interno dell'accampamento. Comunque, sembra si sia trattato di situazioni di fatto, non riconosciute ma semplicemente tollerate.

L'assenza delle donne dei soldati semplici all'interno dei *castra* è stata sostenuta dall'opinione tradizionale come conseguenza del divieto di matrimonio imposto sin dall'età di Augusto. Purtroppo sulla data d'introduzione di tale norma non ci è pervenuta alcuna attestazione così come sulla sua abrogazione. Il beneficio, risalente a Settimio Severo, secondo la nota testimonianza di Erodiano<sup>109</sup>, potrebbe riguardare non tanto la possibilità di contrarre un *matrimonium iustum* ma la fine del divieto di convivenza. In ogni caso, documenti posteriori al 197<sup>110</sup> sembrano attestare che né i pretoriani, né i soldati della flotta di Miseno e Ravenna, né i soldati ausiliari avevano il *conubium* durante il servizio<sup>111</sup>.

La presenza femminile al seguito dei militari, soprattutto di soldati semplici – quella numericamente più consistente – se riconosciuta

---

forts in Roman Germany, *Archaeological Dialogues* 13, 2006, pp. 1-20 (dove si analizzano i modelli di distribuzione di manufatti 'di genere' nei forti di Vetera I, Ellingen e Oberstimm); eadem, *Soldiers' Families*, pp. 162-182; J. Trumm, R. Fellmann Brogli, *Mitten im Lager geboren – Kinder und Frauen im römischen Legionslager Vindonissa*, [in:] U. Brandl (cur.), *Frauen und Römisches Militär*, pp. 102-115; D.B. Campbell, *Women in Roman forts. Residents visitors or barred from entry?*, *Ancient warfare* 6, 2010, pp. 49-53. *Contra* vd. le riserve di S.E. Phang, *The marriage*, pp. 127-129, che ritiene insufficienti le prove per affermare il domicilio di tali famiglie all'interno della fortezza in quanto „some women were occasionally present in the barrack”.

<sup>108</sup> M.M. Roxan, *Women on the frontiers*, [in:] V.A. Maxfield, M.J. Dobson (cur.), *Roman frontier studies 1989. Proceedings of the XVth international congress of Roman frontier studies*, Exeter 1991, pp. 462-467.

<sup>109</sup> Herod. 3, 8, 5: E. Volterra, v. matrimonio (dir. rom.), *ED* 25, 1975, p. 783; S. E. Phang, *The marriage*, pp. 17-18, 365, 366.

<sup>110</sup> Vd. il diploma militare del 206, recentemente pubblicato da W. Eck, *Septimius Severus und die Soldaten. Das Problem der Soldatenehe und ein neues Auxiliardiplom*, [in:] B. Onken, D. Rohde (cur.), *In omni historia curiosus. Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit. Festschrift für H. Schneider zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2011, pp. 63-77, mediante il quale gli imperatori Settimio Severo e Caracalla *equitibus et peditibus qui militaverunt ... et sunt in Aegypto sub Claudio Iuliano praefecto* *quinis et vice/nis pluribusve stipendis emeritis dimissis ho/nesta missione quorum nomina subscripta sunt/ civitatem Romanam qui eorum non haberent <dederunt> et / conubium cum uxoribus quas tunc habuissent / cum est civitas iis data aut cum iis quas postea / duxissent dumtaxat singulis singulas.*

<sup>111</sup> M.A. Speidel, *Les femmes et la bureaucratie. Quelques réflexions sur l'interdiction du mariage dans l'armée romaine*, *CCG* 24, 2013, pp. 207-208. S. Mazzarino, *Trattato*, p. 436, ha ricordato che Settimio Severo non concesse l'unione con donne „alla truppa preferita (ed ora soggetta a rigida disciplina) i pretoriani. Egli era un politico freddo, non un benefattore generoso”.

ufficialmente, avrebbe comportato maggiori responsabilità e oneri economici per lo stato, che si sarebbe visto costretto ad assicurare anche alle mogli e ai loro figli sostentamento e concessione dei diritti civili; diversamente, l'esiguità del costo economico facilitò la convivenza delle mogli degli ufficiali in provincia: *et pauca feminarum necessitatibus concedi quae ne coniugum quidem penates, adeo socios non onerent*<sup>112</sup>.

Testimonianze archeologiche ed epigrafiche, unitamente a qualche attestazione letteraria, sempre più sembrano confermare che le donne vivevano presso i campi romani e intraprendevano relazioni di lungo termine con i soldati. Col tempo, per indicare le unioni di semplici militari, l'uso della terminologia relativa alle *iustae nuptiae* (*coniux, uxor*) dimostra il favore del governo per i legami duraturi e monogamici<sup>113</sup> ritenuti ormai essenziali per la stabilità dei nuclei familiari e dell'intera società.

**...NE QUEM MAGISTRATUM, CUI PROVINCIA OBVENISSET, UXOR  
COMITARETUR (TAC. ANN. 3, 33, 4): WOMEN ACCOMPANYING  
GOVERNORS AND SOLDIERS INTO THE PROVINCES**

**Summary**

In the early Imperial age, a feature, which had already been seen in the period of civil wars, even though sporadically and disapproved, took hold and became almost commonplace: wives increasingly accompanied their husbands who were sent to the provinces on military and civilian duties.

Already with Augustus, but especially with the first and second generation Princes, it was established the custom that the women of the *domus imperialis* accompanied their husbands engaged away from Rome: the image of a couple united in sharing the daily toils of military life as well as the honours of public ceremonies was functional to prestige and the idea of a potential imperial succession.

Even some Governors' wives moved to the provinces but not all of them chose to live in the shadows, some entering forbidden areas and subsequently being involved in trial for *concussio*. The custom of accompanying their husbands inevitably spread also among wives of ordinary soldiers. Despite attempts to revive the old bans, the *mos maiorum* (Tac. Ann. 3, 33, 4), strenuously defended by the conservatives in tones reminiscent of Cato the Elder, was superseded by the new behaviours promoted by the members of the *domus Augusta*.

<sup>112</sup> Tac. ann. 3, 34, 2.

<sup>113</sup> M.A. Speidel, *Les femmes*, p. 209.

### Bibliografia

- Agati Madeira E.M., La *lex Oppia* et la condition juridique de la femme dans la Rome républicaine, RIDA 51, 2004, pp. 87-99.
- Alföldy G., La Politique provinciale de Tibère, Latomus 24, 1965, pp. 824-844.
- Alföldy G., Storia sociale dell'antica Roma, Bologna 1987.
- Alföldy G., Das Heer in der Sozialstruktur des Römischen Kaiserreiches, [in:] G. Alföldy, B. Dobson, W. Eck (cur.), Kaiser Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit: Gedenkschrift für E. Birley, Stuttgart 2000, pp. 33-57.
- Allason-Jones L., Women and the Roman army in Britain, [in:] A. Goldsworthy, I. Haynes (cur.), The Roman army as a community, Portsmouth (R.I.) 1992, pp. 41-51.
- Allison P.M., Mapping for gender. Interpreting artefact distribution inside 1st- and 2nd-century A.D. forts in Roman Germany, Archaeological Dialogues 13, 2006, pp. 1-20.
- Allison P.M., Soldiers' families in the early Roman empire, [in:] B. Rawson (cur.), Companion to families in the Greek and Roman worlds, Oxford 2010, pp. 161-182.
- Balbo A., I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana: età tiberiana, 2, Alessandria 2007.
- Baltrusch E., *Regimen morum*, München 1989.
- Barret A., Aulus Caecina Severus and the military woman, Historia 54, 2005, pp. 301-314.
- Barret A., Augustus and the governors' wives, RhM 149, 2006, pp. 129-147.
- Boatwright M.T., Faustina the Younger, *mater castrorum*, [in:] A. Bielman, O. Bianchi, R. Frei-Stolba (cur.), Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique, Bern-Frankfurt am Main 2003, pp. 249-268.
- Boucher J.P., Properce et ses amis, [in:] M. Bigaroni, F. Santucci (cur.), Colloquium Propertianum, Assisi 26-28 marzo 1976, Assisi 1977, pp. 53-71.
- Bowman A.K., Life and letters from the Roman frontier, London 1994.
- Cadiou F., À propos du service militaire dans l'armée romaine au II<sup>e</sup> siècle avant J.-C.: le cas de Spurius Ligustinus (Tite-Live 42, 34), [in:] P. Defosse (cur.), Hommages à C. Deroux, II, Bruxelles 2002, pp. 76-90.
- Cadiou F., Le service militaire et son impact sur la société à la fin de l'époque républicaine: un état des recherches récentes, CCG 20, 2009, pp. 157-171.
- Cagnat R., L'armée d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs, Paris 1913.
- Calabria P., La leggenda *mater castrorum* sulla monetazione imperiale, MGR 14, 1989, pp. 225-233.
- Campanile D., L'infanzia della provincia d'Asia: l'origine dei 'conventus iuridici' nella provincia, [in:] C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (cur.), Gli stati territoriali nel mondo antico, Milano 2003, pp. 271-288.
- Campbell D.B., Women in Roman forts. Residents visitors or barred from entry?, Ancient warfare 6, 2010, pp. 48-53.
- Carucci M., The dangers of female mobility in Roman imperial times, [in:] E. Lo Cascio, L.E. Tacoma (cur.), The impact of mobility and migration in the Roman empire, Leiden 2016, pp. 173-190.
- Cenerini F., Il ruolo di Faustina Minore nel principato di Marco Aurelio, Montesquieu.it 7, 2015, pp. 1-13.
- Cresci Marrone G., Properzio e le guerre di conquista, [in:] G. Bonamente, C. Santini, R. Cristofoli (cur.), Properzio e l'età augustea. Cultura, storia, arte. Proceedings of the nineteenth international conference on Propertius, Assisi-Perugia 25-27 May 2012, Turnhout 2014, pp. 125-145.
- Culham Ph., The *lex Oppia*, Latomus 41, 1982, pp. 786-793.
- De Blois L., Army and society in the late Roman republic: professionalism and the role of the military middle cadre, [in:] E. Birley, G. Alföldy, B. Dobson (cur.), Kaiser, Heer und

- Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für E. Birley, Stuttgart 2000, pp. 11-31.
- Debrunner Hall M., Eine reine Männersache? Frauen um das römische Heer, [in:] M.H. Dettenhofer (cur.), *Reine Männersache?: Frauen in Männerdomänen der antiken Welt*, München 1994, pp. 207-228.
- Dell'Oro A., Il divieto del matrimonio fra funzionario romano e donna della provincia, [in:] *Studi in onore di B. Biondi, II*, Milano 1965, pp. 523-540.
- Demougin S., L'administration procuratorienne au quotidien: affaires de cancellerie, [in:] R. Haensch, J. Heinrichs (cur.), *Herrschen und Verwalten: der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien 2007, pp. 271- 288.
- Desideri P., Catone e le donne. Il dibattito liviano sull'abrogazione della *lex Oppia*, *Opus* 3, 1984, pp. 63-74.
- Eck W., Septimius Severus und die Soldaten. Das Problem der Soldatenehe und ein neues Auxiliardiplom, [in:] B. Onken, D. Rohde (cur.), *In omni historia curiosus*. Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit. Festschrift für H. Schneider zum 65. Geburtstag, Wiesbaden 2011, pp. 63-77.
- Eck W., Properzio e l'aristocrazia augustea, [in:] G. Bonamente, C. Santini, R. Cristofoli (cur.), *Properzio e l'età augustea*. Cultura, storia, arte. Proceedings of the nineteenth international conference on Propertius, Assisi-Perugia 25-27 May 2012, Turnhout 2014, pp. 1-14.
- Eck W., *Ordo senatorius* und Mobilität: Auswirkungen und Konsequenzen im Imperium Romanum, [in:] E. Lo Cascio, L.E. Tacoma (cur.), *The impact of mobility and migration in the Roman empire*, Leiden 2016, pp. 100-115.
- Eilers C., C. Sentius Saturninus, Piso Pontifex, and the *titulus Tiburtinus*: a reply, *ZPE* 110, 1996, pp. 207-226.
- Ellero G., La moglie di Pilato e le prime donne cristiane, *RSLR* 45 (3), 2009 (rist. ed. 1912), pp. 647-662.
- Engster D., Das römische Frauenideal und die Vorstellung von weiblichen Kämpfen, [in:] J.E. Fries, U. Rambuscheck (cur.), *Von wirtschaftlicher Macht und militärischer Stärke*, Münster 2011, pp. 199-225.
- Fanizza L., Il senato e la prevenzione del „*crimen repetundarum*“ in età tiberiana, *Labeo* 23, 1977, pp. 199-214.
- Forni G., *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, 2, Roma 1994.
- Foubert L., The impact of women's travel on military imagery in the Julio-Claudian period, [in:] O. Hekster, T. Kaizer (cur.), *Frontiers in the Roman world*, Leiden 2011, pp. 349-362.
- Friedl R., *Der Konkubinat im kaiserzeitlichen Rom von Augustus bis Septimius Severus*, Stuttgart 1996.
- Gafforini C., L'immagine della donna romana nell'ultima repubblica, [in:] M. Sordi (cur.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, pp. 153-172.
- Galgano F., Tac. Ann. 3.33.2-4, ovvero di un divieto di matrimonio, [in:] C. Cascione, C. Masi (cur.), *Fides, humanitas, ius*. Studi in onore di L. Labruna, III, Napoli 2007, pp. 1997-2005.
- García Jurado F., La crítica al exceso ornamental femenino en la comedia latina a partir de los recursos léxicos relativos a la *lex Oppia*, *Minerva* 6, 1992, pp. 193-208;
- Giuffrè V., *Il diritto militare dei Romani*, Bologna 1980.
- Giuffrè V., *Lecture e ricerche sulla „res militaris“*, I, Napoli 1996.
- González Román C., El proceso de Caecilius Classicus, procónsul de la Bética, a comienzo del reinado de Trajano, [in:] J. Gonzalez (cur.), *Trajano Emperador de Roma*. Actas del congreso Internacional. Sevilla, 14-17 Septiembre 1998, Roma 2000, pp. 179-201.
- Goria F., Il dibattito sull'abrogazione della *lex Oppia* e la condizione giuridica della donna romana, [in:] R. Uglione (cur.), *Atti del Convegno nazionale di studi su La donna nel mondo antico*, Torino 21-23 aprile 1986, Torino 1987, pp. 265-303.

- Greene E., Female networks in military communities of the Roman west: a view from the Vindolanda Tablets, [in:] E. Hemelrijk, G. Woolf (cur.), *Women and the Roman city in the Latin West*, Leiden-Boston 2013, pp. 369-390.
- Grenade P., Le mythe de Pompée et les Pompéiens sous les Césars, *REA* 52, 1950, pp. 28-63.
- Grenier A., *Carmina epigraphica*, [in:] *Hommages à L. Herrmann*, Bruxelles 1960, pp. 416-419.
- Haensch R., *Capita provinciarum: Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997.
- Halfmann H., *Itinera principum*, Stuttgart 1986.
- Hassall M., Homes for heroes: married quarters for soldiers and veterans, [in:] A. Goldsworthy, I. Haynes (cur.) *The Roman army as a community*, Portsmouth 1999, pp. 35-40.
- Hemelrijk E., Fictive motherhood and female authority in Roman cities, *EuGeStA* 2, 2012, pp. 201-220.
- Hemelrijk E., *Hidden lives, public personae: women and civic life in the Roman West*, Oxford 2015.
- Hollard V., Raymond E., Se souvenir qu'il faut oublier: Marc Antoine et l'art de l'oubli augustéen, *Images re-vues* 12, 2014, pp. 1-26.
- Hurler F., *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Rome 1997.
- Kajava M., Roman senatorial women and the Greek East: epigraphic evidence from the Republican and Augustan period, [in:] H. Solin, M. Kajava (cur.), *Roman eastern policy and other studies in Roman history*, Helsinki 1990, pp. 59-125.
- Keith A. M., Lycoris Galli/Volumnia Cytheris: a Greek courtesan in Rome, *EuGeStA* 1, 2011, pp. 23-53.
- Keith A.M., *Elegiac women and Roman warfare*, [in:] J. Fabre-Serris, A. Keith (cur.), *Women and war in Antiquity*, Baltimore 2015, pp. 138-156.
- Kokkinos N., *Antonia Augusta: Portrait of a Great Roman Lady*, London 1992.
- Lafer R., *Frauen im Lager von Vindolanda?: zur Korrespondenz in den Vindolanda-Tafeln*, [in:] U. Brandl (cur.), *Frauen und römisches Militär: Beiträge eines Runden Tisches in Xanten vom 7. bis 9. Juli 2005*, Oxford 2008, pp. 78-81.
- Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
- Lémonon J.P., *Pilate et le gouvernement de la Judée: textes et monuments*, Paris 1981.
- Lémonon J.P., *Ponce Pilate*, Paris 2007.
- Lewin A., *Storia militare e cultura militare nei primi due secoli dell'impero*, [in:] L. Troiani, G. Zecchini (cur.), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano. Studi in onore di F. Millar*, Roma 2005, 129-144.
- Manzoni G.E., *Foroiulienensis poeta: vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995.
- Marschall A.J., Roman women and the provinces, *AncSoc* 6, 1975, pp. 109-127
- Marschall A.J., Tacitus and the governor's lady: a note on *Annals* III, 33-34, *G&R* 22, 1975, pp. 11-18.
- Martin R., *Tacitus*, Berkeley-Los Angeles 1981.
- Mazzarino S., *L'impero romano*, Roma-Bari 1980<sup>3</sup>.
- Mazzarino S., Contributo alla lettura del nuovo Gallus (*JRS* 1979, 157 ss.) e alla storia della mima 'Lycoris', *Hlk* 20-21, 1980-1981, pp. 3-26.
- Moore R.L., Roman women in the *castra*: who's in charge here?, *Studies in Latin literature and Roman history* 15, 2010, pp. 49-78.
- Moscovich M.J., Dio Cassius and the repeal of the *lex Oppia*, *AHB* 4, 1990, pp. 10-16.
- Münzer F., v. Plautius, 22, *PWRE* 21, 1951, cc. 15-16.
- Osgood J., *Turia: A Roman woman's civil war*, Oxford 2014.
- Palao Vicente J.J., *Legio VII Gemina (Pia) Felix: estudio de una legión romana*, Salamanca 2006.
- Pflaum H.G., *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950.
- Phang S. E., *The marriage of Roman soldiers (13 B.C.-A.D. 235): law and family in the imperial army*, Leiden 2001.

- Raepsaet-Charlier M.-Th., Épouses et familles de magistrats dans les provinces romaines aux deux premiers siècles de l'Empire, *Historia* 31, 1982, pp. 56-69.
- Raepsaet-Charlier M.-Th., La vie familiale des élites dans la Rome impériale: le droit et la pratique, *CCG* 5, 1994, pp. 165-197.
- Raepsaet-Charlier M.-Th., Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup> -II<sup>e</sup> siècles), Louvain 1987 (FOS).
- Ramires G., Profili al femminile nel commento di Servio a Virgilio: tra religione e diritto, [in:] A. Garcea, M.-K. Lhommé, D. Vallat (cur.), *Fragments d'érudition. Servius et le savoir antique*, Hildesheim-Zürich-NewYork 2016, pp. 395-404.
- Rizzelli G., *Lex Iulia de adulteriis*: studi sulla disciplina di *adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce 1997.
- Roddaz J.-M., Marcus Agrippa, Rome 1984.
- Roller M.B., *Dining posture in ancient Rome: bodies, values, and status*, Princeton 2006.
- Roselaar S.T., The concept of *conubium* in the Roman republic, [in:] P.J. du Plessis (cur.), *New frontiers: law and society in the Roman world*, Edinburg 2013, pp. 102-122.
- Rossignol B., *Quis fratrem mihi reddit?* Notes sur la famille des légionnaires de Mayence, *CCG* 24, 2013, pp. 275-292.
- Rotondi G., *Leges publicae Populi Romani*, Milano 1912.
- Roxan M.M., Women on the frontiers, [in:] V.A. Maxfield, M.J. Dobson (cur.), *Roman frontier studies 1989. Proceedings of the XV<sup>th</sup> international congress of Roman frontier studies*, Exeter 1991, pp. 462-467.
- Santoro L'Hoir F., Tacitus and women's usurpation of power, *CW* 88, 1994, pp. 5-25.
- Shelton J.-A., *The women of Pliny's letters*, London-NewYork 2013.
- Sini F., *Bellum nefandum*. Virgilio e il problema del „diritto internazionale antico”, Sassari 1991.
- Sordi M., La donna etrusca, [in:] *Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma. Atti delle 8. giornate filologiche genovesi (1980)*, Genova 1981, pp. 49-67.
- Speidel M.A., Frauen und Kinder beim römischen Heer, *JberGPV*, 1997, pp. 53-54.
- Speidel M.A., Augustus' militärische Neuordnung und ihr Beitrag zum Erfolg des Imperium Romanum. Zu Heer und Reichskonzept, [in:] M.A. Speidel, *Heer und Herrschaft im römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009, pp. 19-51.
- Speidel M.A., Das römische Heer als Kulturträger. Lebensweisen und Wertvorstellungen der Legionssoldaten an den Nordgrenzen des römischen Reiches im ersten Jahrhundert n. Chr., [in:] M.A. Speidel, *Heer und Herrschaft im römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009, pp. 515-544.
- Speidel M.A., Faustina – *mater castrorum*: ein Beitrag zur Religionsgeschichte, *Tyche* 27, 2012, pp. 127-152.
- Speidel M.A., Les femmes et la bureaucratie. Quelques réflexions sur l'interdiction du mariage dans l'armée romaine, *CCG* 24, 2013, pp. 205-215.
- Stahl H.-P., Propertius: „Love” and „war”: individual and state under Augustus, Berkeley-Los Angeles-London 1985.
- Stoll O., Legionäre, Frauen, Militärfamilien. Untersuchungen zur Bevölkerungsstruktur und Bevölkerungsentwicklung in den Grenzprovinzen des Imperium Romanum, *Jahrbuch RGZM* 53, 2006, pp. 217-344.
- Stoll O., „*Incedere inter milites, habere ad manum centuriones... iam et exercitus regerent!*” Frauen und römisches Militär – eine schwierige Beziehung?, [in:] U. Brandl (cur.), *Frauen und römisches Militär. Beiträge eines Runden Tisches* [in:] Xanten vom 7. bis 9. Juli 2005, Oxford 2008, pp. 20-51.
- Syme R., *The Roman revolution*, Oxford-New York 2002 (1939).
- Syme R., *Tacito, I-II*, Brescia 1967.
- Syme R., *The Augustan aristocracy*, Oxford-New York 1986.
- Szramkiewicz R., Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne: contribution à l'histoire administrative et sociale du principat, I-II, Paris 1975-1976.

- Temporini H., Die Frauen am Höfe Trajans, Berlin-New York, 1978.
- Tomas A., Female family members of the Legio I Italica soldiers and officers. A case study, [in:] L. Mihailescu-Bîrliba (cur.), Colonisation and romanization in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach, Kaiserslautern-Mehlingen 2015, pp. 93-124.
- Traina G., Licoride, la mima, [in:] A. Fraschetti (cur.), Roma al femminile, Roma-Bari 1994, pp. 95-122.
- Traverso M., *Centurionis mulier*, [in:] M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (cur.), *Varia epigraphica*: atti del colloquio internazionale di epigrafia, Faenza 2001, pp. 429-444.
- Treggiari S., Roman marriage: *iusti coniuges* from the time of Cicero to the time of Ulpian, Oxford 1993.
- Trumm J., Fellmann Brogli R., Mitten im Lager geboren – Kinder und Frauen im römischen Legionslager Vindonissa, [in:] U. Brandl (cur.), Frauen und Römisches Militär: Beiträge eines Runden Tisches in Xanten vom 7. bis 9. Juli 2005, Oxford 2008, pp. 102-119.
- Van Driel-Murray C., Women in forts?, *JberGPV* 1997, pp. 55-61.
- Vendrand-Voyer J., Normes civiques et métier militaire à Rome sous le Principat, Clermont-Ferrand 1983.
- Virlouvét C., Fulvia, la passionaria, [in:] A. Fraschetti (cur.), Roma al femminile, Roma-Bari 1994, pp. 71-94.
- Volterra E., Sull'unione coniugale del funzionario della provincia, [in:] Festschrift für E. Seidl zum 70. Geburtstag, Köln 1975, pp. 169-178.
- Volterra E., Una discussione del senato romano sotto Tiberio, [in:] Studi Grosso, II, Torino 1968, pp. 1-10.
- Volterra E., v. matrimonio (dir. rom.), *ED* 25, 1975, pp. 727-807.
- Woodman A.J., Martin R.H., *The Annals of Tacitus*, 3, Cambridge 1996.

